LIBERO
16 MARZO 2001

Il 13 aprile uscirà il nuovo album del cantautore milanese, "La mia generazione"

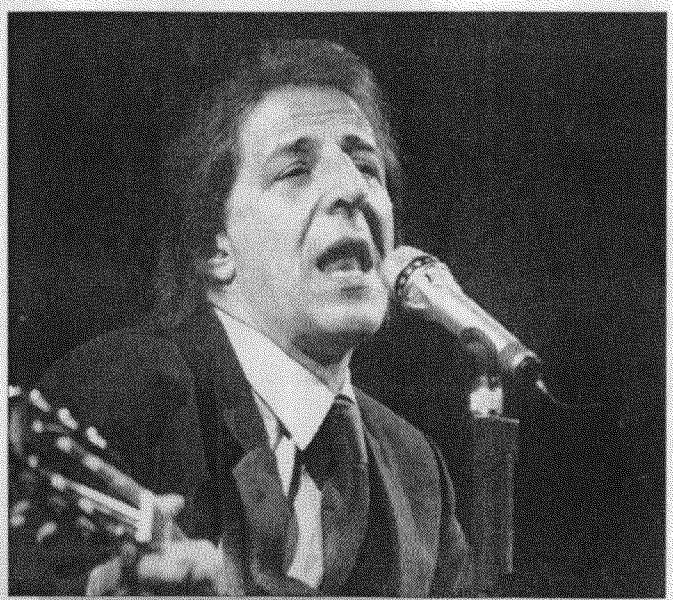
Torna Gaber. Contro le sue utopie

«Ma siamo riusciti davvero a migliorare il mondo con i nostri ideali»

di Fabio Santini

MILANO - Giorgio Gaber fuma una sigaretta dietro l'altra, lì accovacciato sulla poltrona del suo studio, uno scantinato in zona Loreto, confuso tra il disordine d'artista. É ancora un po' sofferente per i postumi di un'operazione chirurgica a una gamba. Ma, su quella poltrona, riesce a creare un isolamento quasi irreale tra se stesso e l'ambiente fumoso e disordinato che lo circonda. Ci sono video sparsi sul pavimento, in un mobile -libreria, nell'ultimo ripiano, i nastri del suo ultimo cd "La mia generazione ha perso", la cui uscita è fissata per il prossimo 13 aprile.

Lui ascolta e riascolta, lo sguardo assorto in chissà quali pensieri. Già, perché Giorgio Gaber, il più intelligente, dissacratorio e il meno convenzionale dei nostri cantautori (ma com'è riduttivo definirlo così) è a una svolta. Ha lasciato l'etichetta Carosello con la quale ha siglato trent'anni di una carriera impareggiabile ed è approdato alla potente CGD East-West. Come dire: ha abbandonato la gestione artigianale e un po' romantica della vendita dei suoi dischi che offriva anche sui banchi dei foyer teatrali e, a 62 anni, ha accettato la grande sfida del mercato discografico. «É stata una separazione indolore e consensuale » dice l'artista milanese « la Carosello non poteva reggere l'investimento richiesto per questo mio ritorno alla sala di incisione». Un ritorno atteso oltre vent'anni. Era il 1980 quando Gaber incise il suo ultimo album "Pressione bassa" che non ebbe un riscontro teatrale. L'operazione ha percorso strade importanti. L'ingaggio del produttore Beppe Quirici, uno dei più intelligenti e sofisticati music-maker di casa nostra, già con Ivano Fossati; una prima tiratura di 50mila copie della prima edizione del cd in uscita ; e un piano di promozione programmata che comprende la visita al discusso show di Adriano Celentano dopo che, per anni, aveva sempre rifiutato di partecipare a qualsiasi trasmissione tv. «Ho lavorato per oltre tre mesi con Giorgio Luporini sul progetto di questo nuovo disco. I temi dominanti? Be', arrivati a questo punto, fosse se non altro per un fatto anagrafico, credo sia arrivato il momento adatto per un rilancio generazionale. Noi » continua Gaber « con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni e le nostre utopie siamo riusciti davvero a migliorare il mondo? Credo proprio di no. Ciò che la cronaca quotidiana ci propina sembra un film dell'orrore. Dobbiamo renderci conto della nostra impotenza di fronte a certi fatti. Tutto quello in cui noi abbiamo creduto non ha più riscontro, non esiste più. Ma forse non è una catastrofe, forse il riconoscere i nostri fallimenti magari con fatica e con dolore, è l'unica soluzione per ritrovare energia, entusiasmo e soprattutto voglia di vivere». L'ottimismo. La fiducia nel domani, l'unico motore contro il conformismo dei comportamenti collettivi che Giorgio Gaber ha sempre saputo leggere e rilanciare al pubblico con la sua forte vena polemica, con il taglio dell'ironia, della dolcezza, dei sentimenti. Gaber torna con le sue storie di vita, deluso da un mondo che ha sempre criticato, spinto dalla gioia di comunicare, facendo riflettere: è la sua arte impareggiabile.



Non arrossire, Giorgio

Giorgio Gaber, 62 anni, ex cantante di rock and roll in duo con Jannacci, dal '70 ben 29 spettacoli teatrali, ha scritto la sua prima canzone nel '58 (Ciao ti dirò) con Luigi Tenco. Notato da Mogol, ha inciso tra le altre queste canzoni: Trani a go-go, Porta Romana, Non arrossire, Torpedo Blu, Bambolina, Genevieve, Barbera e Champagne. (foto Olympia)

LIBERO
16 MARZO 2001

Il 13 aprile uscirà il nuovo album del cantautore milanese, "La mia generazione"

Torna Gaber. Contro le sue utopie

«Ma siamo riusciti davvero a migliorare il mondo con i nostri ideali»

di Fabio Santini

MILANO - Giorgio Gaber fuma una sigaretta dietro l'altra, lì accovacciato sulla poltrona del suo studio, uno scantinato in zona Loreto, confuso tra il disordine d'artista. É ancora un po' sofferente per i postumi di un'operazione chirurgica a una gamba. Ma, su quella poltrona, riesce a creare un isolamento quasi irreale tra se stesso e l'ambiente fumoso e disordinato che lo circonda. Ci sono video sparsi sul pavimento, in un mobile -libreria, nell'ultimo ripiano, i nastri del suo ultimo cd "La mia generazione ha perso", la cui uscita è fissata per il prossimo 13 aprile.

Lui ascolta e riascolta, lo sguardo assorto in chissà quali pensieri. Già, perché Giorgio Gaber, il più intelligente, dissacratorio e il meno convenzionale dei nostri cantautori (ma com'è riduttivo definirlo così) è a una svolta. Ha lasciato l'etichetta Carosello con la quale ha siglato trent'anni di una carriera impareggiabile ed è approdato alla potente CGD East-West. Come dire: ha abbandonato la gestione artigianale e un po' romantica della vendita dei suoi dischi che offriva anche sui banchi dei foyer teatrali e, a 62 anni, ha accettato la grande sfida del mercato discografico. «É stata una separazione indolore e consensuale » dice l'artista milanese « la Carosello non poteva reggere l'investimento richiesto per questo mio ritorno alla sala di incisione». Un ritorno atteso oltre vent'anni. Era il 1980 quando Gaber incise il suo ultimo album "Pressione bassa" che non ebbe un riscontro teatrale. L'operazione ha percorso strade importanti. L'ingaggio del produttore Beppe Quirici, uno dei più intelligenti e sofisticati music-maker di casa nostra, già con Ivano Fossati; una prima tiratura di 50mila copie della prima edizione del cd in uscita ; e un piano di promozione programmata che comprende la visita al discusso show di Adriano Celentano dopo che, per anni, aveva sempre rifiutato di partecipare a qualsiasi trasmissione tv. «Ho lavorato per oltre tre mesi con Giorgio Luporini sul progetto di questo nuovo disco. I temi dominanti? Be', arrivati a questo punto, fosse se non altro per un fatto anagrafico, credo sia arrivato il momento adatto per un rilancio generazionale. Noi » continua Gaber « con i nostri slanci, i nostri ideali, le nostre passioni e le nostre utopie siamo riusciti davvero a migliorare il mondo? Credo proprio di no. Ciò che la cronaca quotidiana ci propina sembra un film dell'orrore. Dobbiamo renderci conto della nostra impotenza di fronte a certi fatti. Tutto quello in cui noi abbiamo creduto non ha più riscontro, non esiste più. Ma forse non è una catastrofe, forse il riconoscere i nostri fallimenti magari con fatica e con dolore, è l'unica soluzione per ritrovare energia, entusiasmo e soprattutto voglia di vivere». L'ottimismo. La fiducia nel domani, l'unico motore contro il conformismo dei comportamenti collettivi che Giorgio Gaber ha sempre saputo leggere e rilanciare al pubblico con la sua forte vena polemica, con il taglio dell'ironia, della dolcezza, dei sentimenti. Gaber torna con le sue storie di vita, deluso da un mondo che ha sempre criticato, spinto dalla gioia di comunicare, facendo riflettere: è la sua arte impareggiabile.

Non arrossire, Giorgio

Giorgio Gaber, 62 anni, ex cantante di rock and roll in duo con Jannacci, dal '70 ben 29 spettacoli teatrali, ha scritto la sua prima canzone nel '58 (Ciao ti dirò) con Luigi Tenco. Notato da Mogol, ha inciso tra le altre queste canzoni: Trani a go-go, Porta Romana, Non arrossire, Torpedo Blu, Bambolina, Genevieve, Barbera e Champagne. (foto Olympia)